**AUDIZIONE MINISTRO GIORGETTI**

**PRESSO LE COMMISSIONI PERMANENTI CONGIUNTE 10° DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E 10° DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**ESAME DELLA RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA - PNRR**

**1 marzo 2022**

Desidero ringraziarvi in maniera non formale per questa opportunità.

In qualità di parlamentare con una lunga esperienza alle spalle ritengo che sia assolutamente indispensabile un costante raccordo tra Governo e Parlamento su tutte le questioni di particolare rilievo.

**Il caso del PNRR è esemplare**. Si tratta, infatti, per il volume di risorse stanziate e per l’ampiezza dei settori oggetto degli interventi in esso contemplati, che toccano quasi tutti i comparti dell’economia e impattano significativamente sulla vita dei cittadini, del programma più impegnativo e più importante definito nel nostro Paese negli ultimi decenni.

Una occasione formidabile **per rafforzare la capacità di programmazione del nostro sistema** che tende, per ragioni a tutti note, a privilegiare interventi a breve termine, con conseguente frammentazione e dispersione di risorse.

Una occasione fondamentale anche per **indurre le amministrazioni pubbliche** a compiere uno **sforzo di modernizzazione**, un salto di qualità nel segno di una **maggiore efficienza e concretezza**.

È evidente che il Parlamento voglia e debba svolgere un ruolo attivo non tanto nella fase di definizione ma anche in quella di monitoraggio dello stato di attuazione del PNRR.

Venendo più particolare ai temi che investono più direttamente la competenza del Ministero dello sviluppo economico, desidero anzitutto fornire alcuni chiarimenti sui criteri e gli indirizzi che hanno ispirato la definizione del Piano.

Dalla data di insediamento del nuovo Governo, la puntuale articolazione del PNRR in programmi specifici è stata la priorità che ci siamo dati al MISE.

Abbiamo, quindi, provveduto ad una messa a punto e ad un aggiornamento del lavoro svolto dal precedente esecutivo apportando alcune correzioni ispirate agli obiettivi strategici che di seguito tenterò di illustrare.

**Il primo obiettivo** che ci siamo prefissi è costituito dalla necessità di **non disperdere una opportunità unica** **e presumibilmente irripetibile**, qual è quella del PNRR, per provare a **riportare i diversi interventi entro un quadro coerente ed organico di politica industriale**.

Costituisce ormai da decenni una costante nel dibattito pubblico e nelle analisi degli osservatori l’affermazione per cui il nostro Paese scontrerebbe **l’assenza di una coerente politica industriale**, pur essendo la vocazione manifatturiera un dato strutturale e risalente della storia economica italiana.

Tra i segnali più evidenti della carenza di linee strategiche di politica industriale vengono citati: l’ampia diffusione, negli scorsi anni, di fenomeni di delocalizzazione; l’impatto fortissimo subito in particolare da alcuni comparti tradizioni dalla concorrenza, spesso sleale, di alcune delle così dette economie emergenti, a partire dalla Cina; la difficoltà di consolidare le prospettive di crescita intorno a soggetti di dimensioni comparabili a quelli di cui possono disporre alcuni dei partner europei; i dati non entusiasmanti per quanto concerne la produttività e la bassa percentuale della spesa per ricerca e innovazione.

È pur vero che a fronte di questi elementi non si può trascurare lo sforzo straordinario realizzato negli scorsi anni dalla parte prevalente del sistema manifatturiero Italiano per aggiornare processi produttivi e prodotti e per mantenere le quote di mercato all’estero.

Merita ricordare che le esportazioni, di norma incidenti per circa un terzo del Pil, nel 2020 hanno subito un calo del 9,7%, per poi rimbalzare nel 2021 raggiungendo la quota di oltre 500 miliardi e superando i valori record del 2019.

Mi piacerebbe che nella discussione pubblica nel nostro Paese vi fosse una più larga consapevolezza dell’importanza che il lavoro compiuto dal sistema manifatturiero italiano ha avuto per le grandezze macroeconomiche, e soprattutto per garantire, attraverso un flusso consistente di esportazioni, una domanda globale penalizzata dalla carenza di domanda interna, specie per il crollo degli investimenti pubblici per la necessità di rispettare i vincoli di bilancio.

**Ricollocare al centro delle politiche macroeconomiche il settore manifatturiero** è dunque una **scelta doverosa**, oltre che una opportunità per il peso che tuttora l’industria riveste nella costruzione del PIL nel nostro Paese.

Ciò significa che occorre un lavoro serio, che non può esaurirsi nell’arco temporale della realizzazione del PNRR, di **semplificare il più possibile le regole, le procedure e ridurre gli oneri burocratici** che condizionano l’avvio e lo svolgimento delle attività di impresa nel nostro Paese, creando le condizioni per consentire a tutte le potenzialità di una diffusa propensione all’ intraprendenza di manifestarsi appieno senza inutili gravosi oneri che non hanno alcuna giustificazione se non nell’eccesso di formalismo giuridico che costituisce il pretesto per giustificare la sostanziale inerzia di molta parte delle Amministrazioni pubbliche.

**Il secondo elemento** che ha contraddistinto la definizione della parte del PNRR di competenza del MISE è costituito dall’impegno **per individuare gli strumenti più utili per realizzare l’obiettivo** di collocare la manifattura e l’attività imprenditoriale al centro dell’azione di governo.

A questo scopo abbiamo attivato una serie di iniziative, a partire dal consolidamento in apposita banca dati, di tutte le informazioni disponibili con riferimento alle diverse forme di incentivi a vario titolo concessi alle imprese in modo da verificarne l’efficacia con riferimento ai risultati conseguiti rispetto non soltanto agli obiettivi dichiarati ma anche all’entità delle risorse impegnate.

In questo stesso quadro si inserisce anche **l’impiego di esperti di politica industriale oltre che di crisi di impresa, per acquisire competenze e professionalità** di alto livello per rafforzare le capacità istruttorie del Ministero nell’attuale fase che vedrà impegnata tante parte del sistema industriale in un non agevole e per molti versi non indolore processo di riconversione.

A tal fine **abbiamo provveduto ad apportare modifiche** sostanziali alla disciplina di quello che si è rivelato essere lo strumento più utile e flessibile di sostegno alle imprese, vale a dire i **contratti di sviluppo**.

Le modifiche alla relativa disciplina hanno inteso, per un verso, **collegare gli interventi a favore delle singole imprese in una logica più compiuta che ne valuti i riflessi per l’intera filiera di riferimento, con particolare attenzione ai profili di innovazione e di avanzamento tecnologico senza trascurare l’impatto sotto l’aspetto occupazionale**, in modo da privilegiare i progetti che si rivelino particolarmente meritori non soltanto per le dimensione degli investimenti realizzabili ma anche per la capacità di assorbire o riassorbire, anche mediante opportuni processi di formazione, personale impiegato in imprese in crisi, con particolare riguardo alle aree in gravi condizioni di disagio.

Abbiamo anche inteso rafforzare le funzioni di indirizzo del Ministero e di monitoraggio periodico sull’attività istruttoria svolta da Invitalia la società in house cui è affidato il compito di interloquire con le imprese interessate ad avvalersi di contratti di sviluppo e altre forme di incentivi.

Il terzo elemento cui abbiamo dedicato particolare attenzione è costituito dall’ obiettivo di contemperare le priorità strategiche indicate nel PNRR , per quanto concerne in particolare la transizione digitale e quella energetica, con l’esigenza di attutirne gli impatti più pesanti sulle imprese più esposte ai rischi di una accelerazione che presenta , come dimostrano le vicende di queste settimane, molte incognite sul piano economico ma anche su quello politico connesso all’evoluzione degli scenari internazionali delle dinamiche globali. La concomitanza della ripresa a tassi elevati delle diverse economie sviluppate e la persistente capacità di assorbimento della Cina ha infatti determinato una serie di strozzature e colli di bottiglia che si sono tradotti nella carenza di disponibilità in materie prime e manufatti, a partire dai microchip; nell’aumento vertiginoso dei prezzi dell’energia che ha assunto dimensioni allarmanti non soltanto per le imprese tradizionalmente energivore, ma anche su una serie di altre attività per le quali l’incidenza dell’energia nei costi di produzione è cresciuta significativamente, così come nella carenza di figure professionali e competenza indispensabili per assicurare la tempestiva e piena attuazione dei programmi inseriti nel PNRR.

Il MISE si è attivato per accompagnare i diversi programmi del PNRR con una serie di altre iniziative, da realizzare in stretto raccordo con altre Amministrazioni, per attenuare i rischi gravissimi che gli elementi cui ho fatto riferimento in precedenza stanno comportando per una parte significativa del sistema manifatturiero nazionale, in alcuni casi pregiudicandone le prospettive di prosecuzione dell’attività. Ciò registra una riduzione al ribasso delle stime di crescita del PIL per l’anno in corso: l’aggravarsi degli scenari internazionali potrebbe mettere a repentaglio la realizzazione di alcuni obiettivi inseriti nel PNRR.

Mi riferisco non soltanto alle iniziative allo studio per ridurre l’impatto del costo dell’energia sulle attività manifatturiere, ma anche alle iniziative che sono state poste in essere attraverso l’istituzione, presso il MISE, di uno specifico fondo per la transizione ecologica e la definizione, insieme a CDP Venture Capital, di misure volte a supportare la creazione, mediante il finanziamento di start up e spin-off, di una filiera nazionale per la produzione di batterie elettriche e di energia da fonti rinnovabili, con particolare riguardo al fotovoltaico, in modo da ridurre la dipendenza dalle importazioni dall’estero e dalla tecnologia cinese per quanto concerne i pannelli solari.

Sempre in tema di filiere, il MISE si è fatto promotore di un IPCEI per il settore sanitario diretto ad individuare quali segmenti dell’industria farmaceutica nazionale che, come è noto, per fatturato è la prima in Europa ma che allo stato si contraddistingue per una non pienamente soddisfacente capacità innovativa, presentino le maggiori potenzialità di crescita, per assicurare sul piano continentale prospettive di leadership.

Lo stesso approccio ha ispirato le iniziative che il MISE ha adottato, all’interno e a completamento del PNRR per supportare la **filiera dell’automotive** per la quale intendiamo ripristinare al più presto incentivi che non esauriscano i loro effetti in breve termine, al fine di garantire solide prospettive di investimento per le imprese del settore e promuovere la mobilità sostenibile, per verificare concretamente le possibilità di realizzare una filiera italiana di autobus non alimentati a combustibili fossili.

Si tratta di una delle direttici di un piano articolato di azioni per sostenere la transizione della filiera automotive, chiamata a fronteggiare una rapida evoluzione sul piano tecnologico, anche alla luce delle politiche europee in tema di riduzione delle emissioni. Per darvi un’idea della dimensione, vi sono 2200 imprese operanti nella filiera della componentistica, per un totale di 160000 lavoratori e un fatturato di 44,7 mld. Sulla base delle analisi condotte al Ministero, in conseguenza dell’evoluzione delle catene del valore, sono a rischio un numero rilevante di player medio-grandi della componentistica, in quanto esposti sui segmenti maggiormente impattati, quali il powertrain tradizionale.

Per accompagnare i processi di riconversione, sono necessarie quindi una serie di azioni coordinate sul lato sia della domanda, sia dell’offerta. Il PNRR va esattamente in questa direzione. Cumulativamente, sono oltre 4 mld le risorse riferibili direttamente al settore per il finanziamento di interventi sulle seguenti direttrici:

* Sostegno alla domanda, per il rinnovo del parco bus circolante (3000 bus)
* Sostegno all’offerta, tramite interventi per la filiera delle batterie e della produzione di bus
* Sviluppo delle infrastrutture di ricarica per veicoli a idrogeno ed elettrici

A queste risorse, specificamente riferibili all’automotive, si aggiungono quelle previste da **misure trasversali**: investimenti in tecnologie (a partire dal piano transizione 4.0), reti di trasferimento tecnologico (tramite il potenziamento di digital innovation hub e competence center), supporto ai processi di open innovation (tramite la crescita di start-up e spin-off)

Insieme al Ministero del lavoro abbiamo poi lavorato per una serie di misure dirette ad incentivare il riutilizzo agevolato di impianti e stabilimenti abbandonati e la occupazione, previa formazione, del relativo personale.

Consentitemi di affermare con certo orgoglio che il MISE si colloca in una posizione particolarmente avanzata per quanto concerne il rispetto delle così dette milistone; in molti dei casi l’istruttoria procede con anticipo rispetto alle scadenze previste perché siamo convinti che occorre uno sforzo straordinario, che richiede la massima concretezza ed operatività, per realizzare i programmi PNRR in questa delicata fase per far prevalere i segnali positivi di uscita dalla pandemia.

Nello specifico, se consideriamo gli interventi attivati nel 2021 e quelli a cui daremo attuazione entro il primo semestre di quest’anno, il MISE avrà **mobilitato** a metà del 2022 unaquota di risorse pari a **17,2 miliardi, corrispondenti al 95% dei fondi del PNRR** **assegnati** a questo Dicastero. Se a queste risorse aggiungiamo quelle previste dal **fondo complementare**, corrispondenti a ulteriori 5 mld per transizione 4.0 e a un 1 mld per il potenziamento degli accordi di innovazione, possiamo affermare che a un anno di distanza dall’approvazione del Piano abbiamo già messo a disposizione del sistema produttivo **oltre 23 mld**.

Per vedere come in concreto si declinano questi numeri, vi darò un sintetico aggiornamento degli interventi in essere e quelli di prossima attivazione:

- il piano **transizione 4.0**, finanziato complessivamente con 18 mld, continuerà fino alla fine del 2022; questo Governo ha inoltre previsto la conferma dei crediti d’imposta, seppure con una rimodulazione in riduzione delle aliquote, per le annualità successive, dando alle imprese un quadro più stabile per la programmazione dei propri investimenti. Si è inoltre insediato il comitato di valutazione costituito con MEF, Bankitalia e Agenzia dell’Entrate per valutare l’impatto del piano;

- per i contratti di sviluppo – che, come detto, costituiscono il principale strumento agevolativo a sostegno degli investimenti produttivi – saranno a breve aperti gli sportelli che rendono disponibili 750 mln per progetti di investimento nelle filiere industriali strategiche (alimentare, design, moda e arredo, automotive, microelettronica e semiconduttori, metallo ed elettromeccanica, chimico/farmaceutico), e un altro miliardo riservato alle filiere delle batterie e del fotovoltaico e dell’eolico. Segnalo che, con la nuova Carta per gli aiuti a finalità regionale e il temporary framework, aumentano i margini delle regole sugli aiuti di stato per sostenere gli investimenti su tutto il territorio nazionale.

- Per la partecipazione delle imprese agli **IPCEI**, i progetti europei nelle catene del valore strategiche, sono allocati 1,5 miliardi, a cui si aggiungono le risorse nazionali. Nei prossimi mesi notificheremo alla Commissione i progetti su idrogeno e microelettronica 2, a cui seguiranno quelli su cloud e salute. Abbiamo chiesto al MEF di disporre il **rifinanziamento dello strumento** che riveste un’importanza cruciale, anche per la possibilità di superare i limiti ordinari sugli aiuti di stato, per tenere le imprese agganciate alla frontiera dell’innovazione tecnologica. Auspico, pertanto, che il Parlamento possa condividere l’impegno a valorizzare questo strumento.

- Stiamo per firmare anche gli accordi di finanziamento con **CDP Venture Capital** per rendere operativi due fondi rispettivamente da 250 mln e 300 mln per investimenti diretti e indiretti in start-up e spin-off operanti nelle filiere della transizione ecologica e delle tecnologie digitali.

- Dopo la firma del decreto dello scorso anno, nella primavera apriremo anche gli sportelli per il **fondo per l’imprenditoria femminile**.